

Antropologia culturale  
etnologia, etnolinguistica

3

*Direttore*

Glauco SANGA  
Università Ca' Foscari Venezia

*Comitato editoriale*

Valentina BONIFACIO  
Università Ca' Foscari Venezia

Donatella COZZI  
Università degli Studi di Udine

Giovanni DORE  
Università Ca' Foscari Venezia

Gianluca LIGI  
Università Ca' Foscari Venezia

Ilaria MICHELI  
Università degli Studi di Trieste

Franca TAMISARI  
Università Ca' Foscari Venezia

*Comitato scientifico internazionale*

Lidia BEDUSCHI  
Università Ca' Foscari Venezia

Franco CREVATIN  
Università degli Studi di Trieste

Sergio DALLA BERNARDINA  
Université de Bretagne Occidentale

Setrag MANOUKIAN  
McGill University

Francesca MERLAN  
The Australian National University

Silvia PAGGI  
Université de Nice–Sophia Antipolis

Lidia Dina SCIAMA  
University of Oxford

Elisabetta SILVESTRINI  
Sapienza – Università di Roma

Italo SORDI  
Università Ca' Foscari Venezia

## Antropologia culturale etnologia, etnolinguistica



La collana *Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica* è dedicata alla pubblicazione di lavori antropologici, etnografici ed etnolinguistici di studiosi che fanno riferimento all'attività scientifica promossa dal corso di laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica (ACEL) dell'Università Ca' Foscari Venezia. I criteri per la pubblicazione sono i seguenti:

- a) lavori di ricerca che presentano materiale etnografico dettagliato e inedito, tale da offrire un contributo documentario innovativo o comunque rilevante;
- b) lavori di ricerca che presentano un caso di studio che si distingue sia per la ricchezza dei dati etnografici, sia per la capacità di impostazione, contestualizzazione e interpretazione all'interno dei quadri teorici e metodologici più avanzati;
- c) studi interpretativi, storici e teorici che si basano su una solida documentazione etnografica.

Le proposte di pubblicazione sono valutate dal comitato editoriale e dal comitato scientifico internazionale attraverso un processo di *peer review*.



*Vai al contenuto multimediale*

# Il pubblico dello sport

Tifosi, spettatori, sostenitori, ausiliari  
Antropologia della partecipazione all'evento sportivo

*a cura di*

Enrico Giorgis

*Contributi di*

Linda Armano, Silvia Cherubini, Dario Di Donfrancesco  
Enrico Giorgis, Ezio Pederiva, Massimo Pirovano  
Franco Ravaglia, Yosri Razgui, Rita Vianello





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3203-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

## Indice

- 9     Introduzione  
*Enrico Giorgis*
- 15    Il pubblico della partita di calcio. Performance canore, rituali e strategie comunicative  
*Dario Di Donfrancesco*
- 68    La clubhouse nel rugby. Spazi e ruoli nel luogo del terzo tempo. Il caso di un club veneto  
*Enrico Giorgis*
- 911   I genitori nel basket giovanile fra collaborazione e inadeguatezza. Il caso della Virtus  
*Silvia Cherubini*
- 113   L'ultramaratona. Un viaggio tra compagnia e solitudine  
*Ezio Pederiva*
- 125   La maratona. Quando lo spettacolo attraversa il pubblico  
*Linda Armano*
- 141   Tutti al circo. Il ciclismo tra spettacolo e religiosità  
*Massimo Pirovano*
- 174   Globalizzazione e transnazionalismi nel calcio professionistico giapponese. Un caso etnografico tra i tifosi del Vissel Kobe  
*Yosri Razgui*
- 211   Sport popolare e pratiche inclusive per richiedenti asilo. Etnografia della polisportiva San Precario  
*Franco Ravaglia*

8      Indice

239    La pratica del T'ai Chi Ch'üan in occidente tra esotismo,  
New Age e network marketing  
*Rita Vianello*

265    Note biografiche degli autori

## Introduzione

ENRICO GIORGIS\*

Quando nel 2008 organizzammo il convegno intitolato “Antropologia dello Sport” decidemmo, per la novità del soggetto trattato, di affrontarlo in una prospettiva molto ampia, con interventi eterogenei e molto differenti tra loro<sup>1</sup>. Il postulato alla base di quella giornata era che lo sport non deve essere oggetto di studio solo in presenza di fenomeni patologici ma che, così nella ricerca antropologica come in quella storica, vada considerato e analizzato come una manifestazione talmente incorporata nelle culture umane da definirsi come vero e proprio fatto sociale.

L’opportunità di riproporre, a dieci anni di distanza, un nuovo convegno di Antropologia dello sport, ci ha permesso di definire un argomento maggiormente circoscritto, che potesse approfondire alcuni temi già emersi precedentemente e dare seguito a nuove ricerche svolte nel frattempo. Questo volume raccoglie tutti i contributi di quel convegno, svoltosi a Venezia il 5 aprile 2018, più alcuni altri aggiuntisi recentemente, e ne riprende integralmente il titolo.

Va subito precisato che il “pubblico” di cui si tratta in queste pagine è da intendersi in un’accezione molto allargata: si considerano quindi i tifosi, gli spettatori e i telespettatori, i sostenitori (compresi i genitori o parenti, che occasionalmente svolgono ruoli di supporto) e gli ausiliari, che hanno come caratteristica quella di svolgere dei compiti ben precisi non solo in occasione

\* Ricercatore indipendente.

<sup>1</sup> Gli atti di questo convegno, tenutosi a Venezia il 5 dicembre 2008, sono stati pubblicati in *Antropologia dello Sport*, a cura di E. Giorgis e G. Sanga, “Erreffe – La ricerca folklorica” 60.

dell'evento sportivo ma anche nella vita quotidiana di una società sportiva. Con l'ulteriore considerazione che tutte queste figure sono comunque, in occasione dell'evento sportivo, anche e sempre "pubblico", categoria nella quale, seppur con caratteristiche differenti, rientrano a pieno titolo. Si tratta quindi di realtà differenti, complesse e multiformi, come si potrà evincere dai contributi che compongono questo volume.

La scelta è caduta su questo tema principalmente per due ragioni. La prima, come già anticipato, è di ordine pratico: dal 2005, e soprattutto nel decennio trascorso tra i due convegni, hanno visto la luce all'Università di Venezia varie ricerche nell'ambito dell'Antropologia dello sport. La tesi di Pederiva sui tifosi del calcio e del rugby a Treviso (2005), le mie ricerche sul rugby<sup>2</sup>, la tesi della Cherubini su una società di basket veneziana (2014), e quella di Di Donfrancesco sui canti nelle curve del calcio (2016). Più recentemente si sono aggiunti i lavori sul calcio di Razgui e Ravaglia, rispettivamente sui tifosi giapponesi e su una polisportiva legata all'aspetto dell'integrazione. Avevamo quindi già molto materiale a disposizione.

La seconda ragione è invece di ordine teorico, e ha come punto di partenza la riflessione che Gregory Stone propose per la prima volta già negli anni Cinquanta del secolo scorso quando, trattando del milieu sportivo statunitense, individuò nello sport contemporaneo il binomio *play/display*, dove *play* (gioco) e *display* (spettacolo) sono definibili come categorie orientate alla produzione di soddisfazione sia per il giocatore (*play*) che per lo spettatore (*display*). Secondo Stone, che vede nel pubblico un elemento sempre più influente, quando un numero sempre maggiore di spettatori assiste a un evento sportivo lo trasforma in uno spettacolo, "giocato" per gli spettatori e non (più) per i partecipanti (giocatori, atleti). L'interesse dei primi prende la precedenza su quello dei secondi e il divertimento del giocare diventa subordinato alla produzione dei desideri della folla. L'interesse del pubblico prevale quindi sul piacere del gioco

<sup>2</sup> Giorgis (2009); Giorgis (2015).

dell'atleta<sup>3</sup>. Il *display*, per lo spettatore, è da leggersi *dis-play* (*destruction of play*), che in un gioco semantico particolarmente efficace non è più complementare al *play* ma ne diviene antinomico e antitetico, contrastandolo e, appunto, tendendo a distruggerlo. Il risultato è che le caratteristiche di incertezza, innovazione e spontaneità (endogene dell'elemento *play*) vanno a perdersi rendendo l'evento sportivo più prevedibile e preordinato.

Negli anni successivi a tali argomentazioni si è infatti indiscutibilmente assistito, in svariati ambiti sportivi, a un progressivo cambiamento delle regole e delle strutture, cambiamento orientato a soddisfare le richieste del pubblico, privilegiando lo spettacolo e arrivando a situazioni estreme quali, evidente esempio, quella rappresentata dal *wrestling*, in cui l'elemento scenico prende il sopravvento totale rendendo l'evento sportivo una rappresentazione in cui gli atleti interpretano una parte recitando un copione già scritto, proprio come prefigurato da Stone.

Dunning e Sheard ribadivano che l'elemento del gioco viene minacciato più facilmente quando i giocatori diventano dipendenti dagli spettatori, confermando l'importanza di tale teoria nella loro opera sullo sviluppo sociale del rugby union<sup>4</sup>. E' infatti proprio nel periodo di passaggio da un rugby amatoriale a un rugby professionistico, verificatosi a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, che la dicotomia *play/display* si è manifestata provocando un progressivo cambiamento di questa disciplina sportiva, che per quanto storicamente legata a elementi conservativi e tradizionali si è trovata sottoposta ad una rivoluzione nell'evoluzione delle regole del gioco le cui conseguenze sull'ambiente che lo circonda sono tutt'ora in atto<sup>5</sup>. Non a caso già una ventina di anni or sono Marcel Pousse, all'interno di una più ampia disamina sulle evidenti metamorfosi che già interessavano questa disciplina, si chiedeva «*pour-*

<sup>3</sup> Stone (1973).

<sup>4</sup> Dunning, Sheard (1997).

<sup>5</sup> Giorgis (2009).

*quoi vouloir simplifier les règles pur clarifier l'arbitrage? Le public doit-il être tenu au courant de toutes les décisions?»<sup>6</sup>. Appare qui evidente la percezione di trovarsi un momento di passaggio (che per molte altre discipline sportive era già un *fait accompli*) tra un'epoca nella quale le regole venivano create da e per i giocatori e un presente nel quale le stesse sono ormai chiaramente pensate e introdotte per lo spettacolo e per tutti coloro che ne fruiscono.*

Quanto dunque un evento sportivo, alla luce di queste considerazioni, può essere influenzato e cambiare in funzione del pubblico? Può il pubblico dello sport avere progressivamente assunto una posizione predominante condizionando la prestazione dell'atleta e le regole stesse del gioco, mettendone in discussione la (presunta) centralità?

Ritengo che uno dei possibili punti di partenza per fornire delle risposte (ma anche per formulare differenti ipotesi e nuove considerazioni) sia proprio lo studio dei comportamenti di tutti quei gruppi (siano essi tifosi, spettatori, sostenitori, ausiliari, per riprendere il sottotitolo) che partecipano all'evento (spettacolo?) sportivo, considerato che quest'ultimo può essere visto e vissuto in modo molto differente a seconda della tipologia, nonché degli spazi e tempi nei quali esso avviene, come si vedrà dai differenti ambiti e discipline cui si riferiscono gli interventi di questo volume.

Si tratta quindi di una domanda molto attuale, che dobbiamo iniziare a porci partendo dal pubblico così come sopra definito, per poi estenderla anche all'atleta, al quale non mancano comunque collegamenti in questi scritti, per quella che mi auguro possa essere una futura prosecuzione dell'argomento.

Ma se queste sono le considerazioni iniziali, che hanno originato l'idea del convegno e di questo volume, non mancano gli spunti di riflessione che emergono a posteriori dai vari contributi che seguono. Uno su tutti, di grande fascino, il richiamo a forme rituali di partecipazione che rimandano alla liturgia e alla

<sup>6</sup> Pousse (2001: 106).

religione: un tema che appare nei canti ultras e nelle curve descritte da Di Donfrancesco, che ritorna costantemente nel rugby<sup>7</sup>, che caratterizza il ciclismo sin tal titolo dell'intervento di Massimo Pirovano, e che trova nel parallelo ultramaratona/pellegrino di Pederiva un magnifico "assist" per ulteriori studi e approfondimenti antropologici.

Non da meno il confronto proposto da Linda Armano tra maratona e teatro popolare, dove lo spazio quotidiano si trasforma in spazio rituale e festivo.

E arriviamo così, altro tema che attraversa questo libro, agli spazi e alla loro occupazione, che dalle curve degli stadi alla clubhouse del rugby, passando per le strade e i sentieri di corridori e podisti, vedremo risultare essenziali per comprendere lo sport e gli uomini che ne fanno parte.

I contributi che compongono questo volume prendono in esame varie discipline sportive, sia individuali che di gruppo e sono tutti incentrati su solide e circostanziate ricerche etnografiche sul campo.

Si è voluto mantenere l'ordine degli interventi del convegno: inizialmente gli sport di squadra, con gli interventi sui canti delle curve nel calcio (Di Donfrancesco), sullo spazio della clubhouse e il suo rapporto con il pubblico nel rugby (Giorgis) e il basket, del quale viene analizzata in particolare la categoria dei genitori (Cherubini).

Si prosegue con le discipline caratterizzate da una maggiore individualità: pubblico e maratona (Armano), ultramaratona (Pederiva), ciclismo tra spettacolo e religiosità (Pirovano).

Seguono due interventi, aggiuntisi in seguito, di ambito calcistico: il primo sui tifosi giapponesi di calcio (Razgui), il secondo sullo sport popolare e pratiche di integrazione (Ravaglia). In chiusura il T'ai Chi, analizzato in un'interessante e nuova prospettiva da Rita Vianello.

<sup>7</sup> La *deuxième messe*, la seconda messa della giornata, come definiva Darbon (1997) la partita domenicale nell'ambito di quel *rugby des villages* caratteristico dei piccoli centri del *Midi* francese.

### Riferimenti bibliografici

Darbon 1995 = Sebastien DARBON, *Rugby, mode de vie*, Paris, Jean Michel Place.

Dunning, Sheard 2005 = Eric DUNNING, Kenneth SHEARD, *Barbarians, gentlemen and players*, London, Routledge.

Giorgis, Sanga 2009 = Enrico GIORGIS, Glauco SANGA (edd), *Antropologia dello sport* (Erreffe – La ricerca folklorica 60), Brescia, Grafo edizioni.

Giorgis 2009 = Enrico GIORGIS, *Il “terzo tempo” come espressione di una cultura sportiva. Osservazioni etnografiche in un club di rugby*, a cura di Glauco Sanga ed Enrico Giorgis, in “Erreffe – La ricerca folklorica”, 60, pp 57–80.

Giorgis 2015 = Enrico GIORGIS, *William Webb Ellis come espressione di una crisi della presenza*, a cura di Glauco Sanga, in “Erreffe – La ricerca folklorica”, 70, pp 205–216.

Pousse 2001 = Marcel POUSSE, *Rugby, Les enjeux de la metamorphose*, Paris, L’Harmattan.

Stone 1973 = Gregory STONE, *American sports: play and display*, in *Sports and society: an anthology*, a cura John Talamini, Charles Page, Boston, pp 65–85.

## Il pubblico della partita di calcio

Performance canore, rituali  
e strategie comunicative

DARIO DI DONFRANCESCO\*

Tra gli sport di squadra che offrono all'etnologo contemporaneo o all'antropologo dello sport una valida occasione di lavoro sul campo, il calcio è indubbiamente uno straordinario oggetto di indagine, contenitore quasi "archetipico" di una pluralità di tratti culturali. Nel corso della sua evoluzione, il pubblico che partecipa all'evento "sacralmente" calendariale della partita di calcio ha operato su sé stesso adattamenti e mutazioni, soprattutto nelle modalità di partecipazione e nelle tattiche di comunicazione adottate. Oggetto di questo contributo sono le pratiche di partecipazione storicamente più comuni e durature: quelle urlate, cantate, ritmate. Per scelta metodologica, non si affronteranno tematiche legate all'aggressività come forma di partecipazione di massa all'evento sportivo, che rientrano nella sfera della sociologia della devianza.

Il materiale esaminato proviene da una ricerca sul campo da me svolta tra l'estate del 2014 e la primavera del 2015, osservando dieci incontri di calcio (nove giocati nel campionato italiano, uno in quello sloveno) i cui dati, selezionati anche in base alla resa sonora e all'attitudine specifica a produrre risultati significativi, erano stati incrociati con quelli teorici e storici. Il lavoro finale era corredato dai taccuini di campo e dalle trascrizioni integrali delle produzioni sonore e canore, consistenti in più di trecento autonome *performance* e circa sessanta brani o motivi repertati. Gli incontri analizzati erano relativi ai soli

\* Ricercatore indipendente.

campionati di livello professionistico, distribuiti tra Serie A, Serie B e Serie C<sup>2</sup>.

Il pubblico è un conglomerato attivo di simboli ed emozioni, veicolate e manifestate dal canto, dal pianto, dall'offesa e dal tributo canoro, nonché dal turpiloquio o dalla bestemmia urlata. Quando lo sport era un fenomeno per nulla spettacolarizzato, le distanze fisiche tra attori in campo e spettatori erano minime o inesistenti, eppure il grado di interazione e interferenza tra i due soggetti era molto basso; a partire dagli anni Sessanta del XX secolo, con l'aumentare del grado di spettacolarizzazione e con il prevalere del *display* sul *play*<sup>3</sup>, cresce per intensità la "attorialità cosciente" del pubblico, sempre più consapevole del suo ruolo di produttore di *show*.

## 1. La "configurazione aumentata"

Per meglio calibrare l'introduzione all'analisi della partecipazione cantata del pubblico, è utile a questo punto partire dalla nozione di "configurazione", importata dalla sociologia dello sport. Il sociologo tedesco Norbert Elias, nel suo mai troppo citato *Sport e aggressività*<sup>4</sup>, contrappone il concetto di "struttura" del gruppo umano (fin troppo legato all'area semantica e scientifica della società) a quello di "configurazione", più omogeneo, focalizzato sui sistemi di comunicazione e le relazioni sotterranee tra i gruppi, che connoterebbero il processo di virilizzazione occidentale nella modernità<sup>5</sup>. Secondo Elias, quindi, due squa-

<sup>2</sup> Al tempo della redazione del lavoro, tale serie era ancora denominata ancora "Lega Pro": si tratta del terzo livello professionistico del campionato di calcio italiano.

<sup>3</sup> Sul tema cfr. il datato ma tuttora imprescindibile Stone (1956: 83-100). Le posizioni di Stone furono criticate dagli interazionisti simbolici "goffmaniani", più attenti all'aspetto drammaturgico della vita quotidiana e quindi delle dinamiche di gioco.

<sup>4</sup> Elias, Dunning (1986).

<sup>5</sup> Greco (2004: 51-54).

dre che si affrontano su un campo di calcio costituiscono un esempio perfetto di quella che definisce «configurazione mutevole», considerata la partita di calcio come una configurazione unitaria realizzata esclusivamente dal pallone e dai giocatori delle due squadre nella loro lotta reciproca, che produce «costellazioni non volute». In questa impalcatura teorica, né il pubblico né gli ausiliari sono minimamente presi in considerazione, e gli spettatori–attori si vedono privati dello status di soggetto collettivo capace «di produrre mitologie e rituali unici e originali».<sup>6</sup>

Si può allora rielaborare tale nozione, alla ricerca di una interazione produttiva tra la totalità del pubblico e gli attori in campo, per arrivare a una più antropologica “configurazione aumentata”. Si tratta di tenere in conto i reciproci sconfinamenti delle sfere di influenza tra giocatori e spettatori, i quali costituiscono un *continuum* socio–antropologico nella cornice dello spettacolo e del *display*; in questo modo, viene restituita dignità antropologica al sistema relazionale regolato da dinamiche di gioco e comportamenti/rituali degli spettatori. Un esempio di attualità a supporto di questo orientamento potrebbe individuarsi nel sempre più frequente ricorso alla cosiddetta “moviola in campo” (Sistema VAR–Video Assistant Referee), che sta rapidamente costruendo uno specifico apparato simbolico e partecipativo–rituale tra attori in campo, ausiliari e pubblico.

## 2. Il calcio come fatto sociale totale e il *frame* socioculturale

A supportare questa rappresentazione “funzionale” del pubblico è utile anche proporre una assimilazione dell’evento sportivo di massa al concetto di “fatto sociale totale”, sintagma grandemente utilizzato dagli studiosi di Antropologia e Sociologia dello sport negli ultimi decenni, soprattutto in Italia e Francia. Il concetto è derivato dai celebri studi di Marcel Mauss sul dono, ma

<sup>6</sup> Dal Lago, Moscati (1992: 16-17).

è stato rielaborato in chiave sportiva e calcistica dal francese Christian Bromberger, per il quale la partita di calcio è un «linguaggio universale sul quale ogni collettività imprime il proprio marchio»<sup>7</sup>; si richiama dunque l'idea maussiana per la quale alcuni fenomeni socioantropologici mettono spesso in moto la totalità della società e delle sue istituzioni, determinandosi al contempo come giuridici, economici, religiosi, estetici, morfologici. Come scriveva Marc Augé già nel 1982, il calcio è fatto sociale totale perché concerne pressoché tutti gli elementi di una società e anche perché possiede una essenza sdoppiabile: pratica e spettacolo<sup>8</sup>.

Arriviamo dunque al rapporto tra questo pubblico e il concetto di *frame* socioculturale, che serve anche a contestualizzare le performance canore dei tifosi in ambito etnoantropologico, linguistico e comunicativo. Un qualsiasi fatto comportamentale individuato nel micromondo della partita di calcio appare spesso poco comprensibile a un osservatore esterno e occasionale: questo accade perché l'osservatore esterno o disinteressato non ha contribuito a elaborare la “cornice situazionale” (o “matrice di significato situazionale”, “*frame*”), concetto sociologico elaborato da Ervin Goffman<sup>9</sup>. Si tratta di uno schema di riferimento cognitivo attraverso il quale è possibile assegnare a quel comportamento il giusto livello di significato, con cui i protagonisti creano la comunicazione organizzata nel contesto spaziotemporale dello stadio e della partita di calcio, enunciandone la scena, i ruoli e i rituali, le sequenze temporali, per mezzo di competenze acquisite e apprese che riguardano strategie di codifica comuni e valori condivisi di autoregolazione. Un meccanismo rituale comunque fragile e permeabile, che spesso crolla a causa di eventuali disvelamenti della mimesi comunicativa approntata dal pubblico durante la partita di calcio. Le cornici si modulano a seconda dei soggetti che le producono, e dunque

<sup>7</sup> Bromberger (1999: 7).

<sup>8</sup> Augé (1982: 16).

<sup>9</sup> Goffman (1974).

diversi soggetti produrranno diverse impalcature simboliche e comunicazionali, a volte in conflitto o tenzone. Spettatori, tifosi non organizzati, fan, ultras, calciatori, membri dello staff, forze dell'ordine, giornalisti, "bordocampisti", potrebbero insomma non fare esperienza dello stesso evento<sup>10</sup>.

Per meglio schematizzare il rapporto fra cornici, soggetti e territorio, ecco una rielaborazione grafica della teoria goffmaniana in ambito calcistico eseguita dal sociologo Alessandro Dal Lago:

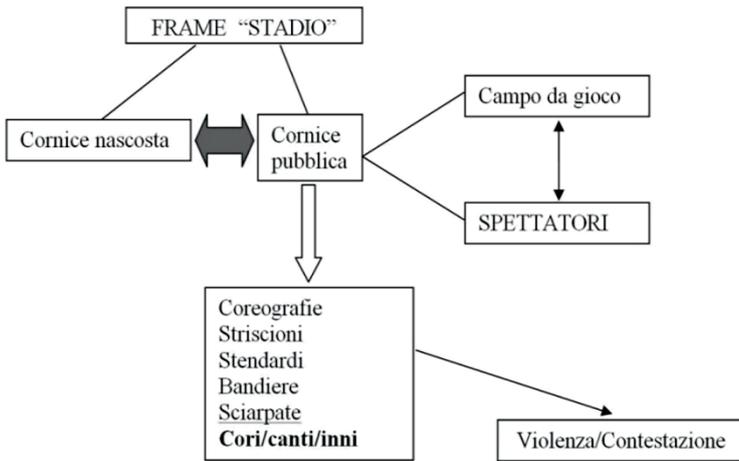


Figura 1. Rielaborazione schematica da Dal Lago (2001: 74).

Il rapporto tra le due cornici evidenzia la crescente spettacolarizzazione dell'evento sportivo e della partecipazione/fruizione del pubblico: la cornice nascosta, infatti, fino a pochi anni fa non aveva relazioni con quella pubblica, con la prima che esiste quando la seconda non si è ancora attivata, e viceversa, come avviene parzialmente nel caso delle fasi di "pre-

<sup>10</sup> De Biasi (2008: 12).

partita” o dell’intervallo. La ormai totale spettacolarizzazione televisiva subita dal calcio contemporaneo, preda di telecamere collocate negli ambienti comuni in cui le squadre si radunano poco prima dell’ingresso ufficiale sul terreno di gioco, perfino nel luogo antropologico ormai desacralizzato degli spogliatoi, innesca una inedita intercomunicazione tra le due macro-cornici, e una conseguente mutazione decisiva del *frame* in cui lo stadio è ricompreso.

### **3. Il pubblico: tipologie, suddivisioni, portata antropologica**

Dobbiamo a questo punto riflettere più in profondità sul rapporto tra pubblico e partecipazione all’evento: quest’ultima si traduce in produzione e condivisione di simboli e rituali ad opera del pubblico: questo soggetto–attore offre spettacolo e influenza decisamente lo spirito agonistico dei calciatori. Francis Keenan ha ben descritto questo sforzo costante e palpabile degli spettatori, portati a «entrare nel corpo degli atleti che stanno guardando. [...] L’aspetto mimetico della tragedia passa dall’arena agli spalti, sia in termini di manifestazioni fisiche che di ginnastica mentale»<sup>11</sup>. In senso antropologico, dunque, non pare esistere un sistema culturale–partita di calcio senza un pubblico partecipante, escludendo le forzature dell’evento cosiddetto “a porte chiuse”, quasi privo di attitudine a produrre spunti validi qualora analizzato con le lenti peculiari dell’Antropologia dello sport.

Per delimitare il perimetro socioantropologico del pubblico della partita di calcio, si può parlare indistintamente di “masa”? Di “moltitudine” o “gregge”? Semplicisticamente, di “tifosi”? I contorni semantici e lessicali sono ovviamente labili: alcuni hanno proposto una suddivisione radicale, distinguendo

<sup>11</sup> Keenan (1972: 130).